

Sulla commissione d'inchiesta replica al procuratore Borrelli «Non potete dare pareri» E cerca aiuto da Martinazzoli

Occhetto: «Si all'indagine se contemporaneamente c'è anche l'autorizzazione a procedere per il leader psi»

Craxi all'attacco dei giudici «Siete fuori dalle regole»

Craxi replica ai giudici milanesi e contrattacca: facciano il proprio dovere secondo le leggi. Per dar vita alle commissioni d'inchiesta parlamentari non c'è bisogno di preventivi pareri o autorizzazioni delle procure. «Chi si comporta in modo diverso si pone fuori delle regole». Occhetto: «Craxi conceda l'autorizzazione a procedere». Forlani teme confusione, mentre Biondi rilancia la commissione etica.

commissioni d'inchiesta», dice il leader del Garofano Anzi «Chi si comporta e agisce in modo diverso si pone fuori dalle regole costituzionali». La polemica è di nuovo alle stelle e prosegue. «Nulla impedisce o impedirebbe alla magistratura di compiere il suo dovere che è quello di far rispettare la legge, secondo la legge e nel rispetto della legge». Craxi ricorda che altre volte sono state messe al lavoro dal Parlamento commissioni d'inchiesta. Così oggi è urgente istituire una che faccia «luce per quanto possibile su questo aspetto importante del funzionamento del sistema politico e sulle degenerazioni che si sono verificate».

Ma non sarà facile per i socialisti far accettare la propria idea. Occhetto lancia una sfida e dice che se Craxi vuole la commissione deve simultaneamente dire sì all'autorizzazione a procedere sul proprio operato ai giudici milanesi. «La Quercia è pronta a dare l'assenso, ma a condizioni serie. Sarebbe clamoroso e grave se questa iniziativa finisse con lo spossare la magistratura

delle proprie inchieste». Forlani, affermando di non essere contrario alla proposta, tuttavia teme che possa generare confusione. Infine, il vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, pur non volendo esprimere un giudizio netto sulla proposta di Craxi in attesa di conoscerla nel dettaglio, osserva che «il Parlamento non dovrebbe occuparsi della materia soggetta a indagini giudiziarie che si rivolgono a tutti i cittadini in presenza di un'accusa specifica. Il Parlamento può compiere un'inchiesta per valutare quali siano le cause che determinano l'abbassamento del livello etico politico, al fine di predisporre misure autocorrettive». Biondi rilancia la sua proposta di una com-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Raccolta di firme in Parlamento per andare alle urne con la nuova legge elettorale Sindaci, approvati 5 articoli

Slittano a giugno le «comunali» del 28 marzo?

La legge sui sindaci viaggia spedita verso l'approvazione finale da parte della Camera, al massimo giovedì il voto conclusivo. In gestazione un ordine del giorno, primo firmatario il capogruppo della Rete Diego Novelli, che chiede al governo un decreto che faccia slittare e concentrare a maggio-giugno, il turno elettorale di marzo. Interessati 42 comuni, tra cui Torino, e due province, Mantova e Trieste.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Verso la dritta finale la legge sui sindaci. Intanto è stata avviata una raccolta di firme per far slittare nella tarda primavera il voto amministrativo di marzo. Quando dovrebbero andare al voto 42 comuni tra cui Torino e VerCELLI, e due province, Mantova e Trieste. Il ministro dell'Interno ha già fissato la data per il 28 marzo, sono un milione e seicentomila gli elettori chiamati alle urne. E dopo la fine ingloriosa del precedente decreto Mancino, il ministro ha già avvertito se vogliono lo slittamento e l'accorpamento con il turno elettorale di maggio-giugno, «questa volta devono chiederlo davanti al notaio Mancino, infatti, nello scorso novembre era stato costretto al ritiro del decreto in particolare per l'opposizione della Lega Nord e della Rete che avevano vinto nell'accorpamento delle elezioni (autunno e primavera), un tentativo di evitare le elezioni di Monza e Varese Ora con un ordine del giorno su cui si stanno raccogliendo le firme, è il capogruppo della Rete Diego Novelli a invitare il governo a emanare un decreto. Hanno già firmato Gerardo Bianco (Dc), Giusi La Ganga (Psi), Enrico Fern (Psd), Enzo Bianco (Pn) Francesco Rutelli (Verdi), Vito Riggio (patusta Dc). E ancora in corso la raccolta delle firme. «Considerato che è in fase di conclusione l'iter parlamentare della legge per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia - è il testo dell'oggi - e considerato che in numerosi comuni e province si dovranno rinnovare a

ROMA. Una disperata linea difensiva, una volontà di chiamata di correo il presidente dei deputati della Rete, Diego Novelli, bocchia severamente la proposta dell'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli avanzata da Craxi. Ma il segretario socialista (che

Il relatore psi presenta una proposta che prevede il 2 per mille dell'Irpef ai partiti ma senza scelta per i contribuenti Sanzioni amministrative per chi viola la legge. Anche le aziende potranno fare versamenti. Testo lontano dalle indicazioni pds

Finanziamenti, Covatta insiste: depenalizzazione

Presentato dal relatore Covatta un testo di legge sul finanziamento dei partiti. Martedì comincerà l'esame alla commissione Affari costituzionali del Senato. Previsi contributi pubblici per le elezioni, per le sedi e i servizi, versamenti da parte di singoli cittadini e di imprese private. Chi vuole può devolvere il 2 per mille per i partiti sulla denuncia dei redditi. Solo per le pecuniarie e amministrative per chi viola la legge.

Susciteranno sicuramente polemiche le proposte di Covatta, ad esempio, di prevedere possibili finanziamenti da parte di aziende private, se pur con alcuni limiti, di far affluire ad un fondo comune (e non al partito liberamente scelto) i versamenti dei singoli cittadini attraverso la denuncia dei redditi, la depenalizzazione del reato di violazione della legge. Il testo prevede anche nuove regole per la propaganda elettorale, facilitazioni ai partiti per i servizi e le sedi, l'istituzione di specifiche «fondazioni» (che avranno un contributo iniziale dallo Stato di un miliardo), il mantenimento dei contributi per le elezioni, l'istituzione di un'autorità di vigilanza. Ecco, comunque, i punti principali. **Frazioni.** I partiti o movimenti politici che abbiano partecipati con proprie liste o candidati e avuto eletti alle po-

litiche, regionali, europee, le fondazioni costituite da partiti per la formazione e promozione politico-culturale, la gestione patrimoniale e lo svolgimento di attività economiche, i comitati promotori di referendum. **Fondazioni.** I partiti che intendono avvalersi della legge sono tenuti a costituire, entro un anno, una fondazione alla quale si debbono conferire, entro i successivi due anni, tutti i cespiti patrimoniali e le attività economiche. Al conferimento non si applicano le tasse. Gli statuti sono approvati da apposita Autorità vigilante (tre membri non iscritti a partiti scelti tra professori universitari o commercialisti) i partiti non possono svolgere attività economica a parte le entrate indicate dalla legge. Le fondazioni traggono le risorse finanziarie dalle donazioni di persone, società o altre figure giuridiche. Le cariche nelle fondazioni non possono essere assunte da parlamentari. **Finanziamenti.** Tesseramento e altre forme di adesione come da statuto; contributi pubblici per le spese elettorali, ausili pubblici per i servizi, destinazione quote Irpef. Della regolarità dei bilanci risponde il segretario amministrativo iscritto all'albo dei revisori dei conti. **Spese elettorali.** 30 miliardi per le elezioni europee, 30 per quelle politiche nazionali e 40 per le regionali per ogni partito che abbiano conseguito una rappresentanza parlamentare o consiliare, indicizzati ogni anno. Contributi ai gruppi parlamentari e regionali proporzionali alla consistenza sono erogati da Camera, Senato e regioni. **Sedi, locali e servizi.** Le sedi sono assicurate dai comuni e dalle province a fondazio-

ni e partiti, che usufruiscono pure di agevolazioni telefoniche, telegrafiche e postali. **Contribuzioni private.** Singoli cittadini entro il limite di 100 milioni, associazioni, fondazioni di diritto comune e società entro il limite del 3% del reddito e comunque non oltre i 300 milioni possono concorrere a titolo di liberalità al finanziamento dei partiti mediante contributi o prestazioni di beni o servizi, deduzione non oltre i 180 milioni del reddito imponibile al 30% per le persone fisiche e non oltre i 300 milioni del 50% per quelle giuridiche. **Fondo per la democrazia.** È costituito dalla destinazione volontaria dei cittadini del 2 per mille dell'imposta sul reddito e così suddiviso: 25% in parti uguali tra i partiti rappresentati alla Camera; 75% in proporzione al numero dei seggi conseguiti. **Sanzioni.** Salvo norme penali previste per reati, c'è una multa doppia del contributo illecitamente ottenuto. Altre sanzioni sono la multa tripla delle somme irregolari, la revoca parziale o totale dell'ultimo contributo elettorale, la sospensione per due anni del beneficio fiscale e tariffario. Per contributi superiori ai 2 milioni c'è una multa non inferiore al quintuplo e non superiore al decuplo. **Campagne elettorali.** Il candidato deve comunicare all'Autorità vigilante le somme ricevute e le spese, pena confisca somme e anche perseguita. Niente spot pubblicitari a pagamento, spazi riservati con regole e tempi definiti dal garante, anche sulle private: niente candidati nelle trasmissioni di intrattenimento. Diritto di pubblicità su giornali e periodici, esclusi quelli di partito

ROMA. Il disegno di legge sul finanziamento dei partiti verrà portato in aula non appena la commissione Affari costituzionali ne avrà concluso l'esame. Così ha stabilito ieri la conferenza dei capi gruppo di Palazzo Madama. Nelle stesse ore, il relatore Luigi Covatta, socialista, rompeva gli ultimi silenzi e presentava alla commissione un testo, diviso in 5 titoli e 27 articoli. L'iter dell'atte-

so provvedimento riceve così una decisa accelerazione sul piano dei tempi. Visto l'articolo di Covatta, non sappiamo se altrettanto velocità potrà averli nel merito, considerato che parecchie delle soluzioni che l'esponente del Garofano ha escogitato sui punti più controversi non sembrano tali da soddisfare le richieste di diversi gruppi, tra cui il Pds, la Lega e i Verdi-Rete

Il testo di riforma elettorale del nuovo relatore non raccoglie consensi. Oggi ritenta il plenum

Mattarella e la Dc isolati sul turno unico Bicamerale, accordo sempre più difficile

Disco rosso in Bicamerale alla proposta di riforma elettorale presentata dal nuovo relatore, il dc Sergio Mattarella. Lo Scudocrociato si ritrova isolato sul turno unico di votazione e preannuncia modifiche tecniche: la trattativa proseguirà stamane in seduta plenaria. In un'intervista, Napolitano esprime fiducia sulla capacità di questo Parlamento di autoriformarsi. E suggerisce l'ipotesi di referendum di indirizzo.

punto - osserva il senatore della Quercia - diventa decisiva la discussione in plenaria». Il capogruppo socialista, in particolare, critica l'impianto della proposta Mattarella, che definisce «ritagliata su misura per le esigenze della Dc». Ma stigmatizza quelli che vogliono soltanto i referendum: «sono tifosi del nulla, dopo il referendum la materia elettorale ce la ritroveremo qui». Augusto Barbera ammette le difficoltà ma si dice fiducioso sui propositi di riflessione dei democristiani. «La proposta della Dc - aveva affermato in transatlantico il capogruppo del Pds Massimo D'Alema - ha difetti di natura istituzionale e di merito, è fatta per penalizzare noi e la Lega. Ma per Mattarelli il doppio turno patrocinato dalla Quercia è, appunto, l'«elogio della follia».

Tutt'altro tono in un'intervista di Giorgio Napolitano al «Mattino». «Continuo a pensare - sottolinea il presidente della Camera - che questo Parlamento possa farcela ad autoriformarsi. Penso infatti che cresca la percezione del rischio comune riguardante le istituzioni e la stessa democrazia». Per Napolitano la cosa migliore sarebbe di realizzare sia le riforme elettorali che quelle istituzionali entro il '93-'94 ed anche a quel punto non sarebbe esaurito il compito della legislatura. Il presidente della Camera ribadisce l'esigenza, per cambiare le regole del gioco, di un consenso ben più vasto dell'esiguo margine di maggioranza di cui dispone l'attuale governo E, a proposito delle polemiche sulla materia referendaria, ravviva l'esigenza di introdurre, accanto a quello abrogativo, il referendum di indirizzo, così da poter indicare al Parlamento il principio da tradurre in legge.

ROMA. Martinazzoli, in polemica con D'Alema, cita Erasmo da Rotterdam e il suo «Elogio della follia». Ma sono Pirandello e Kafka i modelli cui sembra ormai riferirsi la commissione bicamerale per le riforme, rassegnata alla scadenza referendaria, ma ancora alla confusa ricerca di un'intesa sulla legge elettorale che metta Parlamento e forze politiche al riparo da una troppo pesante delegittimazione. Ieri, all'apposito comitato di lavoro - il plenum - è convocato per stamane - è toccato a Sergio Mattarella il gravoso compito, ereditato da Cesare Salvi, di formulare proposte di mediazione e di finire in minoranza, col gruppo dello Scudocrociato, il compromesso. Mattarella ha già acquisito dalla maggioranza della commissione l'unanimità maggioritaria con correzione proporzionale (alla Camera rispettivamente 60 e 40 per cento), l'esponente dc formalizza infatti la proposta di un solo turno di votazione, caldeggiata dal suo partito contro un ampio schieramento - imperniato su Pds e Psdi - che sostiene il doppio turno allo scopo di favorire le coalizioni. Guardando caso, la Dc porta ora in Sala della Lupa lo schema che bocciò allorché venne presentato, in forma di emendamento, da Mario Segni Ma, per evi-

tare una rottura di cui nessuno vuole assumersi la responsabilità, il neorelatore getta nel piatto una subordinata. La possibilità, cioè, al fine del riparto proporzionale dei voti di soddisfare le richieste di diversi gruppi, tra cui il Pds, la Lega e i Verdi-Rete

IN PRIMO PIANO

E ora si corre per il referendum ad aprile

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Questa volta l'ammalbandiera sembra davvero definitivo, e senza neppure troppi rimpianti. Il referendum, oggi è quasi unanime. E vi pare poco? La Dc è stata costretta a rinunciare al proprio modo di essere, il Pds ha dovuto dire addio al «papocchio». Barbera è soddisfatto? No, non lo è. E dai tempi della commissione Bozzi che si occupa di riforme, e parla di «svolta» come ne parlerebbe uno storico Da politico, invece, mastica amaro. «Può darsi che le segreterie dei partiti preferiscano andare subito al referendum per togliersi l'impiccio, per neutralizzarlo».

È che il referendum ci sia, è ormai certo. Semmai, si discute sulla data. Che un po' tutti, però, indicano già ad aprile. Così vuole Segni, per incassare subito un successo che preguista clamoroso, e così vogliono la Dc, il Pds, il Psi, per sbarazzarsi di un ingombro e tornare in Parlamento senza spade di Damocle sul capo. «Voteremo tutti sì», allegria-



Una riunione della Commissione bicamerale per le riforme

mente», dice Guido Bodrato, che allegro, in questi giorni, proprio non è. Nel Transatlantico affollato per un'altra riforma, quella dell'elezione del sindaco (sulla cui approvazione definitiva, però, nessuno è quasi scemmatere), leaders e peones scambiano commenti, improvvisano costituzionalisti, elaborano simulazioni. Che provano tutto e il suo contrario. Se Bodrato argomenta perché il «doppio turno» è improponibile, a due passi D'Alema spiega quanto il «turno unico» sia una specie di truffa. Così, ogni cappelletto ha la sua verità. E tante verità non fanno una riforma. «Siamo all'impasse. E questo non è un mezzo successo, anche se qualcuno cercherà di dirlo è una sconfitta». A parlare così è Francesco D'Onofrio, esperto di riforme istituzionali a piazza del Gesù, gran disegnatore di scenari. Per D'Onofrio - doveva essere lui il successore di Cesare Salvi come relatore sulla riforma elettorale, ma il Pds ha detto no - la situazione è di fatto azzerata. «Non è vero - dice - che la Bicamerale è morta. È vero il contrario: deve ancora nascere. E nascerà il giorno dopo il referendum». Quando si comincerà a discutere di tutto federalismo, monocalismo presidenzialismo, persino proporzionalismo. E le proposte avanzate finora? Poco più che carta straccia, suggerisce D'Onofrio. «Prendiamo quella della Dc Bella, vero? E anche forte, nomenclamente. Ma politicamente non vale nulla, come non valeva nulla l'idea della proporzionalità col premio di maggioranza».

La Dc, a ben vedere, è divisa (come divisioni ci sono anche nel Pds) c'è un partito proporzionalista per ora in clandestinità ma chissà quanto forte, c'è Scotti che pensa al presidenzialismo, c'è Bianco che sforna ogni tanto una proposta (e Bodrato gli dà dell'impudente). Ma Mattarelli procede per la propria strada. Tanto da convincere Mattarella al sacrificio aprendo così la strada al referendum. Ai suoi collaboratori, Martinazzoli ha spiegato più o meno così la situazione. «Per rendere operativo un accordo non c'è più tempo. Il referendum ci sarebbe comunque. La nostra proposta, però, ha un duplice vantaggio: è molto simile a ciò che uscirà dal referendum, e salvaguarda la Dc». Insomma, un buon affare. Del resto, anche a Botteghe Oscure hanno ragionato più o meno così: meglio andare al voto che dare anche solo l'impressione di un «papocchio» dei partiti alle spalle del paese. È così Occhetto, al coordinamento di ieri, ha detto chiaro e tondo che «l'accordo non c'è». Quanto al Psi, senza politica e senza leadership, la richiesta che viene da via del Corso è quella di aspettare, di guadagnare tempo, e insomma di lasciar perdere. In questa «rottura concordata», ad esser tagliato fuori è il presidente della Bicamerale Ancora lunedì sera, ai suoi collaboratori, Cnacco De Mita confidava. «L'accordo c'è. Mattarella sta lavorando su un testo che non è un artoccolo ma che gli assomiglia molto. E invece, niente. Cnacco - osserva D'Onofrio - ha in testa una cosa sola. Prima di tutto l'accordo fra la Dc e il Pds, poi viene il resto. Ma il Pds non c'è il Pci, il consociativismo non c'è più e i due partiti sono alternativi». Sul presidente della Bicamerale - già oggetto, nei mesi scorsi, di molte critiche - i pareri sono discordi, e spesso critici. «Certo c'ha messo del suo, a complicare le cose - osserva per esempio Bassanini - Ora se ne occuperà il Senato, la commissione presieduta da Maccanico. E una cosa è una legge preparata da De Mita, un'altra una legge preparata da Maccanico». I Verdi parlano di «scenano da suicidio» di «autodelegittimazione». Il Pci chiede le dimissioni di De Mita. I socialisti, da sempre, diffidano di lui. E Martinazzoli lavora per conto proprio disattendendo ogni volta i suggerimenti e i desiderii demitiani.